

«*le ricadute spaziali dei fenomeni socio-economici di ristrutturazione della città postfordista, esito dei processi di globalizzazione, urbanizzazione planetaria e migrazioni internazionali*» [p. 10] e una declinazione teorica della classificazione di Soja sulla post-metropoli. Questo quindi l'impianto del volume, che racconta, attraverso sedici articoli, l'analisi in ottica post-metropolitana di due contesti territoriali siciliani molto differenti tra loro per caratteristiche socio-economiche e fenomeni di localizzazione spaziale. L'opera è formata da un'introduzione e da tre successive parti, all'interno delle quali sono suddivisi tutti i sedici articoli che formano il volume. Nei due articoli introduttivi viene presentata e decontestualizzata la ricerca PRIN 2010-2011, di cui il libro rappresenta la conclusione, ed è brevemente illustrato l'impianto teorico che fa da ispirazione e riferimento all'intera analisi. Nella prima parte è presente una retrospettiva relativa alle esigenze di una nuova definizione del territorio italiano e di un riordino degli enti di area vasta, approfondendo il discorso sul territorio siciliano. La presentazione della Legge Delrio introduce un interessante tentativo di ridisegnare il territorio siciliano in un'ottica post-metropolitana, attraverso una metodologia in grado di ripensare la Sicilia secondo «*criteri moderni, sostenibili e funzionali*» [p. 76]. Vengono poi analizzati due fenomeni collegati alle città post-metropolitane: la pressione ambientale e l'intensificarsi dei flussi migratori, decontestualizzando entrambi nei due ambiti territoriali siciliani su cui si concentra l'analisi. Per quanto riguarda l'impatto ambientale, la principale dinamica impattante è individuata nella urbanizzazione dispersa a bassa intensità, tipica dei nuovi fenomeni insediativi post-metropolitani, che comporta un maggiore consumo di suolo, la frammentazione degli ecosistemi e l'aumento dell'inquinamento. I flussi migratori contribuiscono invece a modificare la struttura economica, culturale, sociale e spaziale delle città contemporanee occidentali. Seguono, nella seconda e nella terza parte del volume, gli approfondimenti analitici re-

lativi, rispettivamente, all'area metropolitana di Palermo e alla Sicilia Sud-orientale, di cui vengono analizzati il contesto socio-spaziale, le condizioni economiche, la situazione degli stranieri residenti.

In definitiva, il volume analizza da diversi punti di vista e in maniera innovativa un territorio tra i più poveri d'Europa, fortemente caratterizzato da un ritardo nello sviluppo, che paga anche la sua marginalità territoriale e la scarsa accessibilità; avanzando, attraverso una reinterpretazione e un riadattamento degli studi urbani sulla città contemporanea, una proposta innovativa e di rottura, in grado di interpretare le nuove dinamiche legate a queste nuove forme dell'abitare. Il tutto all'interno di una struttura efficace e lineare, che permette al lettore di muoversi tra i diversi articoli che compongono l'opera, dividendoli per tematica e fornendogli la possibilità di approfondire soltanto le tematiche richieste, presentando una metodologia innovativa che può fungere da ispirazione per analisi post-metropolitane relative ad altri territori nazionali.

Alessandro Fessina

Università di Tor Vergata, Roma

[DOI: 10.13133/1125-5218.15398]

La geografia dell'incertezza. Crisi di un modello e della sua rappresentazione in età moderna

Alessandro Ricci

Roma, Edizioni Èxòrma, 2017,
pp. 236, ill.

Gli studi si suddividono in due categorie principali, quelli che aprono nuove e ampie prospettive e quelli che invece indagano una piccola porzione

di realtà. I primi sono il sismografo dell'originalità e della freschezza di una disciplina, i secondi nutrono dimostrazioni più articolate.

Il libro di Alessandro Ricci, lo si sarà capito già dal titolo, appartiene al primo ambito, ed è tanto più significativo quanto più ci si rende conto che esula dal consueto meccanismo di riproduzione del sapere, almeno a livello accademico. Qui abbiamo, infatti, una monografia che in più di duecento pagine tenta di aprire una nuova prospettiva tematica e teorica, con un approccio decisamente multidisciplinare.

La particolarità della sfida di Ricci è nel tentativo di fare la geografia di uno stato d'animo. L'incertezza, per l'appunto. La geografia di Ricci è quindi immateriale, complessa e non intuitiva.

All'epoca della smaterializzazione degli oggetti della ricerca geografica, esperimenti come questi sono la regola necessaria per mantenere costante l'attenzione nei confronti della disciplina e opportuno il suo studio ancora oggi.

Tuttavia, non si creda che il tentativo di Ricci sia ascrivibile agli esperimenti spericolati, privi di retroterra scientifico. Lo stato d'animo su cui si sofferma il nostro, infatti, serve come chiave di volta per la comprensione dell'intera modernità. Proprio l'epoca moderna è stata a lungo sezionata e setacciata dai geografi, che vi hanno colto i segnali di una concezione al tempo stesso classica e statica del potere.

Di nuovo, si potrebbe commettere l'errore di credere che l'iniziativa proposta si limiti all'interpretazione storiografica, ovvero faccia della modernità il proprio terreno esclusivo di analisi. L'innovazione più interessante di questo lavoro, invece, è proprio qui. Si indaga la modernità per comprendere l'attualità, in modo dichiarato e palese. Un'anamnesi funzionale al suo superamento, all'innovazione, di cui Ricci cerca di farsi carico. L'indagine storica mette in luce significati utili per il mondo di oggi, in un continuum spazio-temporale che va molto oltre il metodo storiografico.

Il problema da cui l'analisi agita, e di cui l'incertezza rappresenta la diagnosi, è la crisi, tanto finanziaria che politica, in cui versa l'Occidente nel XXI secolo. L'epoca moderna è il momento in cui queste contraddizioni si originano. Riportare la nostra attenzione su quel passato ha il senso di interrogarsi sulla drammaticità dell'attualità.

Il problema è che il passaggio tra medioevo ed età moderna avviene proprio all'insegna della trasformazione della certezza in incertezza. L'uomo medievale viveva in un cosmo ordinato, caratterizzato dall'unità politica, religiosa ed esperienziale. La modernità, al contrario, si dà come frammentazione, dell'unità imperiale nei piccoli e litigiosi Stati-nazione, dell'unità religiosa nei rivoli delle sette protestanti. L'unità di senso medievale dava pienezza alla vita dell'uomo, mentre la scelta individualista della modernità apre a una comprensione tutta immanente del mondo. Dalla forza della rivelazione alla forza della ragione, dalla trascendenza all'immanenza.

Il presupposto della modernità, ben esemplificato in Cartesio, è che la ragione sia più concreta della realtà materiale. Dunque, è il dubbio che la ragione esercita a mettere in questione ogni certezza, così come la ragion di Stato si scopre basata sul semplice riconoscimento formale tra belligeranti. Proprio per questo, però, la modernità si connota sin da subito come epoca del tragico, dettata dall'incapacità dei mezzi umani di arrivare alla conoscenza delle verità ultime del cosmo.

La crisi delle certezze determina la modernità come caos, crisi e rivoluzione. Ciò che domina è la costante indecisione, che si riversa tanto sulle certezze politiche che del sapere. La solitudine dell'uomo moderno nel suo mondo si manifesta, dal punto di vista cartografico, nell'impovertimento e nella standardizzazione della rappresentazione del mondo. Da una rappresentazione cartografica ricca di segni dell'uomo, ovvero che riporta la sua storia, la sua fede e le sue città, si passa nel XVI secolo a carte

impoverite, che lasciano le sole coordinate cartesiane a regolare uno spazio divenuto vuoto, geometrico.

L'incertezza, dal punto di vista eventuale, prende le mosse dalla scoperta dell'America. L'Europa perde la sua centralità geografica tra le terre conosciute, prodromo delle terribili guerre di religione che avrebbero squassato per decenni il continente. La perdita del centro (geografico) accompagna il dubbio e il conseguente disordine esistenziale.

La vera cifra della modernità, tuttavia, non sarebbe soltanto nel suo carattere incerto, ma soprattutto nella paradossale costanza dell'incertezza. Una cifra esistenziale che oltrepassa l'apparente rigidità della modernità, visibile cartograficamente nei tracciati confinari e geograficamente nell'unicità della sovranità dello Stato. La parte più delicata della dimostrazione di Ricci è proprio qui, nella coerenza tra il concetto di incertezza e la sostanziale rigidità dei confini e dell'ordito geometrico dello Stato moderno. Come dimostrare che la politica moderna sia basata sull'incertezza quando l'analisi sembra dire l'esatto contrario?

Per convincerci delle sue tesi, ad esempio Ricci compara rappresentazioni cartografiche medievali e moderne. Il concetto base della carta moderna è la precisione; ciononostante, essa perde la solidità medievale perché conosce il vuoto. L'incertezza, in altri termini, è data dalle zone non esplorate, non sottoponibili al calcolo razionale della ragione e per questo rappresentate come vuote. La carta medievale aveva una raffigurazione unitaria, coesa, dove il tratto riempiva la carta in ogni suo anfratto. Chiaro segno di una proiezione culturale totale, che abbracciava ogni cosa, di contro alla ragione moderna, che deve arrendersi di fronte ai propri limiti, per quanto momentanei.

L'ampiezza dell'argomentazione tocca poi ambiti ancora più vasti, aprendosi alla letteratura, alle dottrine politiche fino alla filosofia. Il tentativo è dare letture geografiche e spaziali ai fenomeni umani i

più diversi, strumentali alla dimostrazione dell'assunto di partenza.

Al termine della lettura del libro se ne esce rafforzati nell'idea che la geografia non sia un tema, ma un approccio. L'impostazione multidisciplinare dell'autore, infatti, mette in evidenza che il geografo non può limitarsi a cercare oggetti della conoscenza differenziati rispetto ad altri saperi. Ciò che la geografia ha di più e di diverso rispetto alle discipline sorelle è lo studio delle relazioni, delle connessioni. L'analisi geografica si rivolge a molteplici oggetti, che per quanto disparati saranno uniti dall'essere tra loro connessi.

Matteo Marconi

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/1125-5218.15399]

14° Rapporto Sanità. Misunderstandings

Federico Spandonaro, Daniela D'Angela,
Cristina Giordani, Barbara Polistena
(a cura di)

Roma, Università di Tor Vergata,
Dipartimento di Economia e Finanza,
2018, pp. 532

Questo corposo 14° Rapporto sulla Sanità presenta e commenta con numerose illustrazioni e dati la situazione della Sanità in Italia, anche in relazione agli altri Paesi soprattutto europei. Un'importante base di discussione sono la situazione demografica e la spesa sanitaria. Come per la demografia, anche per la Sanità è possibile distinguere due *Italie*, una settentrionale e una meridionale.

Comunque la scarsa natalità e la conseguente sproporzione tra giovani e anziani creano molti problemi alla Sanità, che deve riservare molte risorse alla cura delle